

Colera... chimico

Nella pagina 16 del quotidiano *Avvenire* del 7 ottobre la biologa e giornalista scientifica Anna Buoncrisiani (Pisa) ha scovato qualcosa di strano: «Honduras: l'acqua inquinata fa strage — Tegucigalpa. Almeno dieci persone muoiono ogni giorno nella città settentrionale honduregna di San Pedro Sula a causa di varie malattie legate al consumo di acqua inquinata, secondo un rapporto della FAO. La dissenteria, il colera e l'epatite A sono le cause di morte più comuni tra la popolazione, costretta a consumare acqua inquinata da metalli pesanti e pesticidi». Come dire: le scarpe strette provocano il mal di gola. Oppure: non bucarti il dito con l'ago mentre cuci, sennò ti viene la carie.

A onor dell'*Avvenire* va però l'aver pubblicato fra le lettere quattro giorni dopo una precisazione scritta dall'estensore di questa rubrica: «L'inquinamento da metalli pesanti o pesticidi può in effetti causare danni alla salute, ma non le malattie suddette, contro le quali sono proprio i ritrovati della chimica a difenderci: in primo luogo i disinfettanti clorurati, assurdamente osteggiati dagli ambientalisti. Per rimanere all'America latina, basta citare il caso clamoroso del colera, che nel Perù, dove la propaganda di Greenpeace contro la clorazione degli acquedotti aveva avuto successo, dal 1991 al 1996 colpì oltre ottocentomila persone e ne uccise più di seimila. Insomma: la chimica offre tanti vantaggi; ha anche delle macchie (quale attività umana non ne ha?), ma evitiamo di capovolgere la realtà e di trasformare in colpe i suoi evidenti benefici». La noticina pubblicata dall'*Avvenire* forse è stata presa pari pari da un comunicato d'agenzia? Chissà! In ogni caso ci fa ripensare a quanto raccontava il buon Fedro sul lupo e l'agnello, anche se i chemiofobi si stracceranno le vesti all'idea della chimica paragonata alla povera innocente bestiola.

Noi credevamo

Maria Cristina Malpezzi, che insegna all'istituto tecnico commerciale e per geometri "Alfredo Oriani" di Faenza, ci manda qualche pagina degna di nota (nel senso negativo che nei registri scolastici si dava una volta — e forse si dà

ancora — a questa parola). Alla pagina V della cronaca bolognese della *Repubblica* del 19 luglio si legge: «Inaugurata a chimica — Una risonanza magnetica per le molecole — Finora esisteva solo per gli uomini. Ora anche le molecole avranno una macchina che le sottopone a risonanza magnetica». E noi, come la Malpezzi, credevamo che ce l'avessero già, anche prima che venissero inventate e prodotte quelle adatte agli esseri umani... Quanto siamo ignoranti! Meno male che qualche cronista ogni tanto c'istruisce.

Stavolta addirittura ci viene insegnato verso la fine dell'articolo che quella macchina è servita, nel corso della cerimonia inaugurale, a decifrare «la struttura profonda degli atomi. Una conoscenza della struttura atomica che non sarà priva di effetti positivi [...]: potranno essere riprodotte in sintesi le proprietà benefiche di alcune sostanze naturali». E noi credevamo che in queste cose ci fosse di mezzo semplicemente la struttura molecolare (*semplicemente*: si fa per dire); invece occorre scavare nel profondo dei vari atomi, per vedere le combinazioni di protoni, elettroni e magari anche mesoni e quark vari... Per fortuna la risonanza magnetica, secondo la *Repubblica*, ci rivela come e dove ronzano questi mosconi subatomici. Però non riusciamo a comprendere bene, qualcosa non ci torna: siamo proprio duri, e non saremo mai all'altezza di fare una bella cronaca.

Sullo stesso quotidiano — c'informa ancora la professoressa romagnola — il 25 luglio Stefano Bartezzaghi ha scritto: «Fra noi e il cielo si frappono non solo l'atmosfera fatta di idrogeno, ossigeno e altri gas». Presto! Esponete subito dappertutto dei bei cartelli con scritto a letterone enormi «Vietato fumare».

E badiamo bene di non passarci le mani nei capelli, anche se certi svarioni ci spingerebbero a farlo: nell'aria secca potrebbe scoccare una scintilla e... bum, addio a tutti, che sappiano la chimica, come la Malpezzi, o no, come il Bartezzaghi. Forse il meglio sarebbe levare dall'atmosfera quell'idrogenaccio tanto pericoloso e sostituirlo con qualcosa d'innocuo, per esempio... per esempio... azoto! Sì, l'azoto andrebbe benissimo; ma dove pescarlo? Purtroppo è rarissimo: nell'aria ce n'è solo il 78 per cento...



Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.